

## IDEE &amp; STORIE

## I «cervelli in fuga» a volte ritornano



Clara Piccirillo, 49 anni, molisana, lavora al Cnr di Lecce

di Emanuele Imperiali

Clara Piccirillo è nata a Campobasso 49 anni fa. È una chimica industriale con dottorato in Scienze dei materiali. Come tanti ricercatori, pur essendo nata nel meridionalissimo Molise, ha studiato a Padova ed è andata a lavorare prima a Londra, poi a Porto, in Portogallo, da dove ha scelto di tornare al Centro Nazionale delle Ricerche di Lecce. Qui, con le sue provette e il microscopio, cerca di produrre protesi ossee in sughero, un materiale biocompatibile, sostenibile e facilmente reperibile in quella zona.

continua a pagina 11

## Se i «cervelli in fuga» tornano a casa Le storie di due scienziati in Puglia

I centri d'eccellenza esistono: Cnr di Bari e Lecce, Politecnico, San Giovanni Rotondo

di Emanuele Imperiali

SEGUE DALLA PRIMA

«Ho puntato sulla Puglia, che non conoscevo, perché l'istituto di Nanotecnologie di Lecce, diretto dal professor Gigli, è un'eccellenza – confessa Piccirillo – Con estrema disponibilità hanno appoggiato la mia domanda e perciò ho deciso di trasferirmi nella bellissima cittadina pugliese con il mio compagno». «Per me - aggiunge - è fondamentale vivere in un ambiente dove posso fare bene il mio lavoro, la ricerca scientifica, con indipendenza, cosa difficile in Italia, ma anche potendo contare su strutture, collaboratori e laboratori adeguati».

Vincenzo Giambra, 40 anni, ci teneva a ritornare al Sud. «Sono siciliano, della provincia di Caltanissetta – confessa – Ho studiato all'ateneo di Palermo, dove mi sono laureato in Biologia, poi ho fatto il dot-

torato a Roma. Successivamente sono andato a lavorare all'estero, prima a New York, poi a Vancouver». Giambra studia le cellule maligne della leucemia e ha scelto di andare in Puglia, «perché – incalza - Casa Sollievo della Sofferenza, a San Giovanni Rotondo, nel foggiano, è una realtà scientificamente molto valida, e lì ho trovato la disponibilità del professor Vescovi, grazie alla quale mi continuo a occupare di medicina rigenerativa e a studiare la leucemia, soprattutto infantile».

Due storie da manuale, due casi che meritano di essere raccontati, perché da essi traspaiono alcuni elementi che colpiscono. Primo, la scelta della Puglia. Tre, su 11 ricercatori, hanno puntato sulla regione, per i poli di sviluppo e di innovazione che offre e che, evidentemente, sono competitivi con quelli di altre nazioni ben più agguerrite e concorrenziali: il Cnr di Lecce e Bari, il Politecnico del capoluogo regionale, sono lì a dimostrarlo. Secondo, il valore

simbolico di una scelta dei cervelli di tornare al Sud, invece di scappare a gambe levate al Nord o all'estero: per carità, è una goccia nel mare, sono tanti, troppi di più, quelli che vanno via, ma fa intravedere una possibile inversione di tendenza. Terzo, le condizioni per favorire questo rientro, create dalla **Fondazione con il Sud**, che ha dato l'opportunità a 5 uomini e 6 donne, età media 38 anni, provenienti da otto università estere e tre italiane del Centro-Nord, di tornare a lavorare in centri di ricerca a Lecce, Foggia, Napoli, Salerno, Cosenza, Catanzaro, Trapani e Catania. Dopo il primo bando, ora la Fondazione ne ha lanciato un secondo, per 4 milioni di risorse private, che scade il 28 novembre. Le proposte dovranno essere presentate online direttamente dal ricercatore, che avrà l'opportunità di condurre un progetto sotto la propria responsabilità. Oltre ai costi del ricercatore, il contributo della Fondazione coprirà anche quelli legati alla

sua proposta di ricerca, quali la strumentazione necessaria, le risorse umane di supporto, i materiali di consumo. «L'obiettivo del bando è duplice – sottolinea Carlo Borgomeo, presidente della **Fondazione con il Sud** – promuovere nel Mezzogiorno la capacità di attrarre cervelli e sostenere la costruzione di carriere indipendenti di giovani ricercatori, stranieri o italiani, che decidono di portare innovazione e competenze nei centri meridionali, come responsabili scientifici delle loro ricerche». Un approccio che consente ai territori meridionali di sperimentare processi di innovazione sociale e incide sui gangli dello sviluppo anche grazie ai risultati della ricerca applicata.

La morale che si ricava da queste best practice è che non è affatto impossibile invertire la tendenza alla desertificazione e alla fuga dalle università meridionali. Anzi, lavorando seriamente e creando le adeguate condizioni di contesto, si può fare. Perché,

la perdita di capitale umano è la più grave diseconomia meridionale, che va affrontata invertendo la tendenza alla fuga dagli atenei del Sud, Puglia in testa, regione dalla quale sono partiti oltre 40 mi-

la giovani che studiano al Nord. In base alle stime del ministero dell'Università sugli immatricolati nell'anno accademico 2016-2017, dei 126.272 pugliesi iscritti, un terzo ha preferito andare a

studiare fuori regione: in Emilia, innanzitutto, oltre 1.300, ma anche in Lombardia, quasi 1.200, nel Lazio 1.100, in Piemonte più di 800. Una scelta legata al fatto che, una volta laureatisi in quegli

atenei, si ha più possibilità di entrare nel mondo del lavoro. Provocando un danno economico considerevole alla regione, perché cala considerevolmente la spesa per consumi in loco dei giovani pugliesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Vincenzo Giambra (al centro con gli occhiali) col suo gruppo di lavoro a San Giovanni Rotondo



**Carlo Borgomeo**  
**La Fondazione con il Sud è impegnata a promuovere nel Mezzogiorno la capacità di attrarre intelligenze e sostenere carriere indipendenti**

